

CASA RUSSA
IN VERONA



РУССКИЙ ДОМ
В ВЕРОНЕ

Associazione
conoscere
Eurasia




RUSSKIY MIR FOUNDATION


ГОСФИЛЬМОФОНД
РОССИИ

in collaborazione con

Verona  festival


Comune
di Verona
Cultura

Incontri con la Cultura Russa:
il cinema dell'ultimo decennio

9^a edizione 2018



10 appuntamenti con il cinema russo

La rassegna

Incontri con la Cultura Russa:
il cinema dell'ultimo decennio

9^a edizione 2018

è stata promossa da:



in collaborazione con



Sede degli incontri
Sala Convegni
Palazzo della Gran Guardia
3° piano
piazza Bra
Verona

Curatore rassegna, catalogo e presentazione incontri: Giancarlo Beltrame
Organizzatrici: Daniela Bonomi e Alena Datsyk

Le copie dei film presentati sono tutte reperibili in DVD o BluRay presso la videoteca dell'Associazione Conoscere Eurasia, in via dell'Artigliere, 11, Verona

Presentazione

Cari amici,
siamo lieti di presentarvi la IX edizione della rassegna cinematografica *Incontri con la cultura russa*, dedicata quest'anno al *Cinema dell'ultimo decennio*. Con 11 film in programma la rassegna, che consolida la collaborazione tra Conoscere Eurasia e Verona Film Festival del Comune scaligero, intende valorizzare la produzione cinematografica russa più recente, offrendo uno spaccato storico ma anche emozionale della cultura russa, tra memoria e presente. Anche quest'anno la selezione dei film è stata curata dal critico cinematografico Giancarlo Beltrame: la sua competenza e sensibilità sono alla base delle scelte compiute nell'ambito del vasto repertorio cinematografico russo. Un sentito ringraziamento per il suo prezioso contributo e la collaborazione va ad Elena Gladkova, vicedirettrice generale di Gosfilmfond.

Siamo certi che apprezzerete questi incontri con la cultura russa; un'ulteriore occasione per approfondire la storica amicizia tra i due popoli e per scoprire le tante affinità che stanno alla base di un rapporto così privilegiato come quello tra l'Italia e la Russia.

Prof. Antonio Fallico

Presidente Associazione Conoscere Eurasia
Presidente Banca Intesa Russia

Introduzione

Dove va il cinema russo contemporaneo? Sta seguendo la strada della grande tradizione dei maestri del passato, oppure si sta imbastardendo con modelli culturali assorbiti dall'imperialistico sistema di spettacolo americano, che sta uniformando l'immaginario collettivo di ogni parte del mondo? E quali sono i rapporti con la politica? Esiste nella Federazione Russa di Putin una piena libertà di espressione e di critica, oppure, come nel passato sovietico dell'URSS, chi dissente incontra sulla propria strada molteplici ostacoli, che possono andare dal taglio dei finanziamenti per la produzione alla distribuzione marginale quando non inesistente, dalla censura all'incarcerazione con accuse pretestuose?

Una decina di film dell'attuale decennio non bastano probabilmente a fornire una risposta completa o quantomeno esaustiva, ma a fornire delle piste indicative delle tendenze attuali certamente sì.

La rassegna parte con un film che si rifà alla tradizione del genere bellico sulla seconda guerra mondiale, quella che i russi chiamano la Grande Guerra Patriottica, *La fortezza di Brest* (2010) di Aleksandr Kott, giovane e prolifico regista di cui il pubblico veronese ha potuto apprezzare lo scorso anno il bellissimo *Test* (2014), delicata storia d'amore ai margini dell'area degli esperimenti nucleari nelle steppe asiatiche dell'URSS negli anni Cinquanta. L'assalto tedesco alla fortezza di Brest, atto d'inizio della guerra nazista, e il successivo massacro di soldati e civili sono visti attraverso gli occhi di un ragazzino. Kott non è Andrej Tarkovskij e il suo film non ha lo spessore simbolico, filosofico e umanistico dell'*Infanzia di Ivan* (1962), un classico che travalica il tempo, ma riesce ugualmente a portarci nel cuore tragico dell'esperienza bellica, innestando con sapienza stilemi narrativi, modalità di sguardo e dimensione sonora dei grandi maestri del cinema bellico americano, da Samuel Fuller a Steven Spielberg, sul solido tronco della tradizione cinematografica russa.

Nello stesso periodo è ambientato *Anime nella nebbia* (2012) del geniale documentarista ucraino Sergej Loznitsa, da qualche anno passato anche alla finzione. Ispirandosi a uno dei romanzi di guerra di Vasilij Bykov, uno scrittore bielorusso, di cui almeno una ventina di testi sono stati trasposti sullo schermo a partire dagli anni Sessanta, Loznitsa crea un dramma morale, nel quale tre uomini sono chiamati a prendere delle decisioni di fronte a dilemmi etici: qualsiasi sia la loro scelta, i risvolti e le conseguenze saranno drammatici.

Nella Russia più profonda, ai confini nord del mondo eurasiatico, ci trasporta *Le notti bianche di un postino* (2014) di Andrej Končalovskij. Il maestro ultraottantenne, ospite d'onore alla recente rassegna sulla Rivoluzione d'Ottobre

nel cinema, organizzata dall'Associazione Conoscere Eurasia con il Verona Film Festival, utilizza magistralmente la leggerezza creative consentita dalle nuove tecnologie digitali.

A modelli americani si rifanno anche *Il maggiore* (2013) di Jurij Bykov e *Il tempo dei pionieri* (2017) di Dmitrij Kiselëv. Se il primo pesca nella tradizione del "rogue cop", il poliziotto bastardo e immorale, figura classica del noir made in USA, dall'*Infernale Quinlan* di Orson Welles all'*Ispettore Callaghan* di Clint Eastwood, il secondo sfida i kolossal hollywoodiani sugli incidenti spaziali, rievocando l'epopea dei trionfi sovietici nello spazio dei primi anni Sessanta, in una rinnovata chiave patriottica, molto in auge in questi ultimi anni in Russia.

Ad abbassare i toni, con storie che affrontano il disagio esistenziale e il male del vivere, ci pensano due autori che hanno portato nel cinema la loro esperienza di teatro, Vasilij Sigarev e Kirill Serebrennikov. Due registi molto critici nei confronti dell'attuale società russa. E se *Vivere* (2012) di Sigarev ci cala direttamente nell'inferno esistenziale provocato in esseri psicologicamente fragilissimi da un grave lutto e dall'impossibilità di elaborarlo, *Parola di Dio* (2016) di Serebrennikov (uno dei protagonisti della dissidenza russa, imprigionato da alcuni mesi con l'accusa di aver usato a scopi personali finanziamenti pubblici) mette in luce i rischi del fanatismo religioso, a qualsiasi Dio esso s'ispiri.

La Dama di Picche (2016) di Pavel Lungin, invece, si rifà a un classico, un testo di Aleksandr Puškin messo in musica da Pëtr Čajkovskij, attualizzandolo. Un grande esercizio di stile, che a tratti sembra la risposta russa a *Black Swan* di Darren Aronofsky, da parte del regista franco-russo, tornato da tempo a stabilirsi e a lavorare in Russia.

Come ho passato questa estate (2010) di Aleksej Popogrebskij riprende un tema classico: due uomini costretti a vivere insieme, in condizioni estreme, in uno spazio isolato e lontano da tutto. L'intensità della vicenda narrata gli fa assumere una valenza simbolica, tanto che alcuni critici vi hanno letto in trasparenza una metafora della Russia d'oggi.

Aleksej German jr, infine, con *Sotto nuvole elettriche* (2015) si colloca sul solco della tradizione di Andrej Tarkovskij e del padre Aleksej German sr e dei loro film complessi e altamente simbolici.

Restano gli assenti, quelli che, per limite del numero di proiezioni, non è stato possibile inserire: Andrej Zvjagintsev, Aleksej Učitel', Aleksej Balabanov, Renata Litvinova, Aleksandr Sokurov, Fëdor Bondarčuk, Karen Šachnazarov, Ivan Vyrypaev, Vera Storoževa e tanti altri. Chissà, forse in futuro ci sarà spazio anche per loro.

Giancarlo Beltrame

Calendario degli incontri 2018

Lunedì 15 gennaio 2018 - ore 20.30

Брестская крепость - La fortezza di Brest

Regia di Aleksandr Kott - anno: 2010, durata: 138'

Lunedì 22 gennaio 2018 - ore 20.30

Как я провёл этим летом - Come ho passato quest'estate

Regia di Aleksej Popogrebskij - anno: 2010, durata: 128'

Lunedì 29 gennaio 2018 - ore 20.30

В тумане - Anime nella nebbia

Regia di Sergej Loznitsa - anno: 2012, durata: 125'

Lunedì 5 febbraio 2018 - ore 20.30

Жить - Vivere

Regia di Vasilij Sigarev - anno: 2012, durata: 120'

Lunedì 12 febbraio 2018 - ore 20.30

Начальник - Il boss

Regia di Jurij Bykov - anno: 2009, durata: 18'

Майор - Il maggiore

Regia di Jurij Bykov - anno: 2013, durata: 95'

Calendario degli incontri 2018

Lunedì 19 febbraio 2018 - ore 20.30

Под электрическими облаками - Sotto nuvole elettriche

Regia di Aleksej German jr - anno: 2015, durata: 138'

Lunedì 26 febbraio 2018 - ore 20.30

Ученик - Parola di dio

Regia di Kirill Serebrennikov - anno: 2016, durata: 113'

Lunedì 5 marzo 2018 - ore 20.30

Белые ночи почтальона Алексея Тряпицына

Le notti bianche di un postino

Regia di Andrej Končalovskij - anno: 2014, durata: 91'

Lunedì 12 marzo 2018 - ore 20.30

Дама пик - La Dama di picche

Regia di Pavel Lungin - anno: 2016, durata: 120'

Lunedì 19 marzo 2018 - ore 20.30

Время первых - Il tempo dei pionieri

Regia di Dmitrij Kiselëv - anno: 2017, durata: 135'



Lunedì 15 gennaio 2018
ore 20.30

di **Aleksandr Kott**

anno 2010 - durata 138'

soggetto: Igor Ugolnikov

fotografia: Vladimir Bašta

musica: Jurij Krasavin

interpreti: Aleksej Kopašov, Andrej

Merzlikin, Pavel Derevjanko

Il regista

Aleksandr Kott è nato a Mosca nel 1973. Diplomato nella scuola di teatro Krasnaja Presnja, ha iniziato la propria carriera come fotografo, una figura che ritorna nei suoi film. Questa sua formazione si nota pure nella grande eleganza che si ritrova nelle inquadrature delle sue opere. Dopo ulteriori studi alla scuola di cinema VGIK di Mosca, ha seguito un master a Cracovia con Andrzej Wajda. Nel 1997 ha esordito nella regia con il cortometraggio *Il fotografo*, con il quale ha vinto il premio per il miglior film nella competizione tra le scuole di cinema di tutto il mondo e ottenuto poi una trentina di riconoscimenti internazionali. Dopo altri quattro corti, tra cui *Spaventapasseri* (2000), che ha avuto numerosi premi, ha esordito nel lungometraggio con *Due autisti* nel 2001. Da allora ha continuato a girare film e serie televisive a un ritmo frenetico, diventando uno dei più prolifici registi in circolazione e non solo in Russia. Il suo ultimo lavoro televisivo è stato una serie su Trockij. *La fortezza di Brest* è stato il suo primo successo internazionale.



Брестская крепость - La fortezza di Brest

Prime ore del 22 giugno 1941, la fortezza di un Brest, una storica cittadella militare situata lungo il confine occidentale della Bielorussia, è attaccata a sorpresa dalle truppe tedesche. È l'inizio dell'Operazione Barbarossa, ossia l'aggressione della Germania nazista all'Unione Sovietica. L'attacco continua con violenti bombardamenti e una battaglia feroce, in cui i militari russi per otto giorni difendono palmo a palmo la fortezza, nella quale vivono anche molti civili. La resistenza dura molti giorni. I rinforzi non arrivano e gli approvvigionamenti scarseggiano, ma i soldati dell'Armata Rossa non si arrendono. Lo spirito di quella che i russi chiamano Grande guerra patriottica nasce così. Testimone del massacro è un ragazzo, un allievo musicista della banda militare, il piccolo orfano Aleksandr Akimov.

Tratto da un saggio storico, *Gli eroi della fortezza di Brest*, di Sergej Smirnov, il film è stato giudicato il miglior film di guerra russo dalla fine dell'URSS.

A guidare il nostro sguardo nell'inferno di Brest è l'adolescente Aleksandr, non più bambino, non ancora adulto, che veste una divisa ma è disarmato, perché il suo unico strumento è il trombone che sta imparando a suonare. Con lui viaggiamo al centro di una polifonia in cui ognuna delle vittime ha il proprio attimo di riconoscimento dell'identità personale e non è un numero che si somma al totale. Un'identità fatta di coraggio e di paura, di piccoli o grandi eroismi e di vigliaccherie, di atti d'amore e di gesti d'odio. Un microcosmo di umanità che solo uno sguardo non adulto, e quindi non contaminato, può restituire.

Lunedì 22 gennaio 2018
ore 20.30

di **Aleksej Popogrebskij**

anno 2010 - durata 128'

sceneggiatura: Aleksej Popogrebskij

fotografia: Pavel Kostomarov

musica: Dmitrij Katchanov

interpreti: Sergej Puskepalis,

Grigorij Dobrygin

Il regista

Aleksej Popogrebskij, figlio dello sceneggiatore Pëtr Popogrebskij, è nato nel 1972 a Mosca e si è laureato in psicologia all'università MGU della capitale russa.

Nel 1994 ha collaborato con un amico, Boris Chlebnikov, studente di teoria del cinema presso l'Accademia del cinema di Mosca VGIK, alla realizzazione di due corti. Dopo alcuni altri cortometraggi, hanno diretto insieme nel 2003 *Koktebel*, il loro primo lungometraggio, che è stato presentato in molti festival e ha ottenuto il Premio speciale della giuria a Mosca, a Bruxelles e Karlovy-Vary. Nel 2006 ha diretto *Le cose semplici*, premiato con il Nika per la miglior sceneggiatura e come miglior film e miglior regia al Kinotavr di Sochi.

Il suo lavoro più recente è una serie televisiva, *Ottimisti*, sul lavoro dei diplomatici russi nell'URSS degli anni '60, uscita nel 2016, che ha suscitato molte polemiche.

Popogrebskij è anche tra gli oltre 200 firmatari della lettera di sostegno dei cineasti russi ai colleghi ucraini del marzo 2014, nei giorni dell'annessione della Crimea.



Как я провёл этим летом Come ho passato quest'estate

In una stazione meteorologica su un'isola desolata del Mar Glaciale Artico, Sergej, un meteorologo esperto, e Pavel, un neolaureato in stage di formazione, trascorrono mesi in completo isolamento, alloggiati in una ex base di ricerca strategica. L'unico contatto con il resto del mondo è una radio con cui comunicano alla base i dati raccolti giorno per giorno e possono ricevere scarsi messaggi personali. Mentre Sergej è a pescare sull'altro lato dell'isola, Pavel riceve un drammatico messaggio radio per il compagno, ma la paura per l'uomo più anziano, che lo rimprovera per ogni cosa, gli impedisce di comunicarglielo. È solo l'inizio di una serie di inganni, bugie e sospetti che avvelenano l'atmosfera e portano a un crescendo di equivoci pieno di suspense.

I due protagonisti, Sergej Puskepalis e Grigorij Dobrygin, per la loro straordinaria interpretazione hanno vinto ex aequo il premio riservato al miglior attore al Festival di Berlino, dove anche il direttore della fotografia Pavel Kostomarov ha ottenuto un riconoscimento speciale per l'eccezionale contributo artistico. Il film ha poi vinto il London Film Festival e ha avuto il Golden Hugo a Chicago e il Nika, il più importante premio russo, per la regia.

Come ho passato quest'estate, interamente girato in uno dei luoghi più remoti e desolati del mondo, è un dramma esistenziale, visivamente sbalorditivo, sulla difficoltà di sopravvivere in spazi ostili, quando alla durezza dell'ambiente e del clima si aggiungono anche le asprezze delle relazioni tra le persone che stanno vivendo un'esperienza al limite.

Lunedì 29 gennaio 2018
ore 20.30

di **Sergej Loznitsa**

anno 2012 - durata 125'

sceneggiatura: Sergej Loznitsa

fotografia: Oleg Mutu

interpreti: Vladimir Svirskij, Vladislav
Abašin, Sergej Kolesov

Il regista

Sergej Loznitsa è nato nel 1964 a Baranoviči, nella regione di Brest, all'epoca URSS, oggi Bielorussia. Laureato in matematica applicata, ha lavorato nell'Istituto di Cibernetica di Kiev, prima di iscriversi e diplomarsi, nel 1997, all'Accademia di cinema VGIK di Mosca. Ha poi iniziato a lavorare come documentarista per gli Studi di San Pietroburgo. Diventa ben presto uno dei documentaristi più apprezzati anche all'estero, per l'uso di un nitido bianco e nero, per la capacità di osservazione affidata solo ai suoni e alle immagini, senza alcun tentativo di sovrapporre nessun tipo di commento. In questo modo riesce a esaltare il valore simbolico di quanto va riprendendo. Affinato un proprio stile, passa quindi a un'altra delle grandi tradizioni del cinema russo, il rimontaggio dei materiali d'archivio secondo una nuova ottica. Esordisce nei film di finzione nel 2010, con *Mia gioia*, presentato in concorso a Cannes, dove, nel 2017, torna con *Una donna mite*, da un testo di Dostoevskij che aveva già ispirato *Così bella, così dolce* di Robert Bresson.



В тумане - Anime nella nebbia

1942, nella Bielorussia occupata dai nazisti i tre autori di un sabotaggio ferroviario vengono impiccati. Due partigiani sovietici, Burov e Vojtik, sono inviati a prelevare il quarto sabotatore, Suščenja, che è stato liberato dai tedeschi, per giustiziarlo. Pur negando di aver tradito i compagni, segue, senza opporre resistenza, i due partigiani verso il luogo dell'esecuzione. Mentre camminano nel bosco cadono in un'imboscata. Burov rimane ferito, ma Suščenja, invece di fuggire, se lo carica sulle spalle per portarlo in salvo. È l'inizio di un viaggio nella nebbia dei luoghi e dei ricordi. Tre lunghi flashback rievocano gli episodi che hanno portato Burov, Suščenja e Vojtik a quella situazione. Un tragitto sul confine tra bene e male, quando si deve prendere comunque una scelta che farà del male a se stessi o ad altri. Una scelta che chiama in discussione la morale e i comportamenti degli uomini.

Ispirandosi a un romanzo dello scrittore bielorusso Vasilij Bykov, ai cui testi - tutti ambientati durante la seconda guerra mondiale - su tematiche molto simili avevano già attinto registi di vaglia come Elem Klimov (*Va' e vedi*, 1985) e Larisa Sepit'ko (*Ascensione*, 1977), Loznitsa parla del passato per riflettere sul presente e sul futuro. I tre personaggi protagonisti fanno riferimento a caratteri universali e senza tempo. Suščenja è il "Santo", colui che si interroga sulle conseguenze delle proprie scelte e si carica, compassionevole, il destino - suo e degli altri - sulle spalle. Burov è il "Dubbioso", che mitiga la propria impulsività con la riflessione quando è il momento di scegliere cosa fare. Vojtik è, invece, il "Cattivo", il cui unico motore è il cinismo, che copre le sue debolezze.

Lunedì 5 febbraio 2018
ore 20.30

di **Vasilij Sigarev**

anno 2012 - durata 125'

sceneggiatura: Vasilij Sigarev

fotografia: Ališer Chamidchodžajev

musica: Pavel Donodov

interpreti: Olga Lapšina, Jana

Trojanova, Jana Sekste, Aleksej

Filimonov

Il regista

Vasilij Sigarev è nato nel 1977 nell'Oblast' di Sverdlovsk, negli Urali Centrali, e, oltre che sceneggiatore e regista cinematografico, è un affermato autore teatrale. Ha studiato scienze dell'educazione prima di seguire i corsi di drammaturgia di Nikolaj Koljada. Nel 2002 è salito alla ribalta internazionale grazie allo spettacolo teatrale *Plastilina*, rappresentato al London's Royal Court Theatre e vincitore del Charles Wintour Prize for Most Promising Playwright. Dal 2003 ha scritto circa venti opere teatrali, che sono state messe in scena in numerosi teatri in Russia e all'estero. *Wolfy*, trasposizione cinematografica di uno dei suoi stessi spettacoli, è stato il suo debutto alla regia, con cui ha ottenuto il premio principale del Kinotavr Festival di Sochi nel 2009. Numerosi anche i riconoscimenti ottenuti da *Vivere*. Il suo terzo film è stato nel 2015 *La terra di Oz*.

È uno registi più critici circa l'attuale situazione del cinema russo, intrappolato tra rincorsa a modelli americani e pressioni politiche che sfiorano la censura.



Жить - Vivere

Il titolo suona paradossalmente ironico, visto che al centro delle tre storie che si intrecciano nel film di Vasilij Sigarev non c'è la vita, ma la morte, la sua non accettazione e la follia conseguente alla perdita di una persona cara.

Nella prima, un ragazzino di nome Artëm, che non capisce perché suo padre sia scomparso, scruta dalla finestra un mondo che non potrà mai appartenergli, visto che la madre gli vieta tutto, persino guardare fuori per strada. Nella seconda, Anton, un giovane sieropositivo che sta tornando in treno dal matrimonio con la sua ragazza, Griška, viene massacrato di botte da un gruppo di teppisti sotto gli occhi indifferenti degli altri viaggiatori. Nel terzo, invece, Galja, una donna di mezza età con problemi di alcolismo attende la visita delle due figlie gemelle date in affidamento, che, però, per un incidente ferroviario, non arriveranno mai. E a chi non accetta la morte, per poter sopravvivere, non resta che immaginare che le persone amate siano ancora vive, accanto a loro.

Sullo sfondo resta la provincia della Russia di oggi, imprigionata in un inverno che non è solo atmosferico, ma esistenziale. Con le sue periferie desolate, i treni malandati, la polizia arrogante e l'alcol come unico rifugio. La macchina da presa segue il ritmo emozionale dei personaggi. Nella prima vicenda Artëm è sempre al di qua o al di là della finestra che lo ingabbia. Nelle altre due essa alterna momenti di stasi, quando lo stupore attonito impedisce alle protagoniste della storia persino di muoversi, a frenetiche corse al loro inseguimento quando la sofferenza e la disperazione prorompono irrefrenabili.

Vivere è un grande film sulla sofferenza creata dai lutti.



Lunedì 12 febbraio 2018 - ore 20.30

di **Jurij Bykov**

anno 2009 - durata 18'

sceneggiatura: Jurij Bykov

fotografia: Kirill Klepalov

interpreti: Andrej Bulatov, Jurij Bykov, Aleksandr Golubkov, Sofia Anufrieva

Начальник - Boss

Un capitano del FSB, i servizi segreti russi, sta passando una tranquilla giornata di festa in famiglia. Gioca a pallone con il figlioletto, cucina la carne sul barbecue, scherza affettuosamente con la moglie. Ma quando si siede a tavola con loro per il pranzo, in casa irrompono due malviventi armati di coltello che li vogliono rapinare. Mal gliene incoglie, perché presto la situazione si rovescia...

Prodotto e gestito totalmente in proprio con i soldi guadagnati nel lavoro di attore, che avrebbero dovuto servirgli per iscriversi all'Accademia del cinema di Mosca VGIK, è il folgorante esordio da regista, se non tiene conto di tre brevi film catalogabili come apprendistato, di un giovane e controverso autore, che continua a far discutere.

Il film ha vinto il premio per il miglior cortometraggio al festival Kinotavr di Sochi, "per il talento, l'integrità morale, la progettazione artistica e per il riferimento a problemi universali".

Lunedì 12 febbraio 2018
ore 20.30

di Jurij Bykov

anno 2013 - durata 95'

sceneggiatura: Jurij Bykov

fotografia: Kirill Klepalov

musica: Jurij Bykov

interpreti: Jurij Bykov, Denis Švedov,
Irina Nizina, Il'ja Isaev, Boris
Nevzorov

Il regista

Jurij Bykov è nato nel 1981 a Novomičurinsk, nella regione del Rjazan'. Vive i primi anni in una roulotte. Racconta che la madre lo spingeva a rubare nei campi per sfamarsi. Dopo la scuola si dà al teatro e alla musica e proprio su un palcoscenico lo scopre l'attore e regista Boris Nevzorov, che lo aiuta a iscriversi al GIDIS, l'Accademia Russa del Teatro. Dopo sei mesi s'iscrive alla Accademia del cinema VGIK, seguendo i corsi di recitazione, e si diploma nel 2005.

Con i primi film, soprattutto con *Il maggiore* e *Il matto* (2014), sembra ritagliarsi un ruolo di critico feroce del malcostume della polizia e della politica della Russia d'oggi, ma nello scorso autunno la regia di un serial televisivo di spionaggio, *I dormienti*, gli attira pesanti accuse di asservimento al potere da parte di autori cinematografici e teatrali e di intellettuali anti governativi. Per i suoi critici, infatti, avrebbe tratteggiato gli oppositori come marionette della CIA. Bykov ha reagito alle accuse disconoscendo la regia e chiedendo scusa, ma inutilmente.



Майор - Il maggiore

Siamo nel pieno di un tipico inverno russo in una non identificata città di provincia nei pressi di Rjazan'. Il maggiore della polizia Sergej Sobolev si precipita in auto all'ospedale dove sua moglie sta partorendo. Tutto preso dall'ansia di non arrivare in tempo, corre a folle velocità sulla strada ghiacciata, ma non si accorge che un bambino sta attraversando davanti a lui per raggiungere la fermata dell'autobus. Lo investe in pieno, uccidendolo sul colpo sotto gli occhi della madre. In preda al panico, chiama i colleghi in soccorso. Quando questi arrivano, cercano in ogni modo di ricostruire l'incidente per mettere a tacere tutto ed esercitano pressioni di ogni tipo sulla madre sotto choc. Ma non hanno fatto i conti con la determinazione della famiglia di giungere alla verità. Il padre del bambino, infatti, assalta armato di fucile il commissariato. E il prezzo da pagare per cavarsela si fa sempre più alto.

Bykov costruisce un noir aspro e senza speranza, ispirato a modelli chiaramente americani, in cui dominano le figure classiche dei cosiddetti "rogue cop", poliziotti corrotti e senza anima, che in nome della propria convenienza oltrepassano ogni linea morale e legale pur di abbattere qualsiasi ostacolo si trovino di fronte.

La macchina da presa sta sempre addosso ai protagonisti, non li abbandona mai, portandoci così all'interno dell'inferno in cui progressivamente si calano e dal quale non è possibile uscire perché tutto intorno a loro è corrotto e marcio. Nessuno è senza peccato e quindi nessuno può scagliare la prima pietra. Netflix ha acquisito i diritti del soggetto e ne ha tratto una serie tv ambientata in Usa, *Seven Seconds*, di prossima uscita, in cui i poliziotti coprono il collega che uccide un adolescente di colore.

Lunedì 19 febbraio 2018
ore 20.30

di **Aleksej German jr**

anno 2015 - durata 138'

sceneggiatura: Aleksej German jr.

fotografia: Sergej Michalčuk e

Evgenij Privin

musica: Andrej Surotdinov

interpreti: Louis Frank, Merab

Ninidze, Viktoria Korotkova, Čulpan

Chamatova



Il regista

Aleksej German jr è nato a Leningrado (oggi San Pietroburgo) nel 1976. Figlio del regista Aleksej German sr e della sceneggiatrice Svetlana Karmalita e nipote dello scrittore Jurij German, ha respirato aria di cinema fin dall'infanzia. Nel 2001 si è laureato in regia presso l'Accademia del Cinema di Mosca VGIK e ha iniziato a lavorare negli studi Lenfilm. Esordisce nella regia nel 2003 con *L'ultimo treno*, che gli fa vincere il premio Nika per la miglior opera prima. Lo vince per la miglior regia con i successivi *Garpastum* (2005) e *Il soldato di carta* (2008), che ottiene anche il Leone d'Argento a Venezia. Nel 2015 partecipa al Festival di Berlino con *Sotto nuvole elettriche*, che conquista un Orso d'Argento per la fotografia. Nel frattempo porta a termine il capolavoro incompiuto del padre *È difficile essere un Dio* (2013). Attualmente è impegnato nella realizzazione del film *Dovlatov*, biografia di uno scrittore non allineato, esule in America, morto nel 1990, a soli 49 anni.

Под электрическими облаками Sotto nuvole elettriche

Sette capitoli raccontano la storia di un Paese e la sua (im)possibile trasformazione. Tornata dall'estero, Saša visita il cantiere edile che ha ereditato con il fratello Danja dopo la morte del padre, oggetto dell'appetito di molti speculatori. Qui vagano numerosi personaggi. Tra loro un operaio immigrato che non spiccica una parola di russo e un giovane studente che chiede: «Chi siamo? Chi sono io? Tutto è nel caos».

La vicenda si svolge in uno spazio dominato come un incombente Moloch dallo scheletro di un imponente e incompiuto edificio, il cui vertice si perde nelle nuvole. È questo a simboleggiare la nazione russa, del cui passato sparse qua e là in un paesaggio di neve e ghiaccio restano appena alcune statue a pezzi, tra le quali Saša riconosce solo Lenin, nel classico gesto del braccio steso a indicare la via, sul quale si mette seduta. La narrazione non è lineare, procede per allusioni, le immagini - straordinarie - contano spesso più delle parole che vengono dette, ma è a una voce fuori campo che all'inizio è affidato il compito di creare la cornice per comprendere il film. "Siamo nel 2017. Cent'anni dopo la Rivoluzione Russa. Tutti sono in attesa di una grande guerra. La globalizzazione non ha unificato il mondo. La storia non è ancora finita. Siamo tornati ai tempi dell'Era Moderna. È difficile. Non ci sono soluzioni semplici. Entriamo in una nuova era armati di esperienza storica. Ma non ci accorgiamo delle giacche ammuffite dei nostri predecessori aggrappate a noi. Non possiamo distinguerci da loro. Crocifissi tra un grande passato e un altrettanto grande futuro".

Lunedì 26 febbraio 2018
ore 20.30

di **Kirill Serebrennikov**

anno 2016 - durata 113'

sceneggiatura: Kirill Serebrennikov
da un dramma di Marius von
Mayenburg

fotografia: Vladislav Opel'janc

musica: Il'ja Demuckij

interpreti: Pëtr Skvorcov, Viktorija
Isakova, Aleksandr Gorčilin, Julija
Aug

Il regista

Kirill Serebrennikov è nato nel 1967 a Rostov sul Don. È laureato in fisica. Ha iniziato come regista teatrale nella città natale, trasferendosi poi a Mosca, dove la sua prima produzione è stata *Plastilina* di Vasilij Sigarev. Ha esordito dietro la macchina da presa come regista di videoclip, spot pubblicitari e serie tv, passando poi al cinema, con lavori che hanno le proprie radici nel teatro. I suoi film hanno partecipato ad alcuni dei maggiori festival internazionali, da Cannes a Locarno, da Roma a Varsavia. Nel 2012 è diventato direttore artistico del Gogol' Center, uno dei teatri più aperti e liberi della capitale, luogo di discussione e critica non solo artistica. Nell'agosto scorso è stato arrestato con l'accusa di appropriazione indebita di fondi statali attraverso una fondazione da lui creata. Messo agli arresti domiciliari, è in attesa di giudizio. Molti cineasti e intellettuali russi hanno denunciato l'arresto come pretestuoso e parte di una campagna di persecuzione contro le voci dei dissidenti.



Ученик - Parola di dio

In una città della provincia russa, un ragazzo, Veniamin Južin, mette in subbuglio la scuola che frequenta con il proprio fondamentalismo religioso. Compulsava ossessivamente la Bibbia, estrapolandone citazioni che, secondo lui, forniscono ogni risposta per mettere ordine nel caos del mondo moderno. La maggior parte degli insegnanti e la preside tollerano le sue intemperanze, solo la professoressa di biologia Elena Krasnova si oppone alle sue continue provocazioni. Lo scontro si fa sempre più pesante e la mette in crisi sia nella vita personale, sia sul lavoro, fino a un epilogo tragico.

Traendo spunto dal testo teatrale *Martyr* del drammaturgo tedesco Marius von Mayenburg, che aveva già messo in scena al Gogol' Center di Mosca, Serebrennikov centra la propria attenzione sulle conseguenze che il fanatismo religioso può avere sulle fragilità adolescenziali, fornendo false certezze alle insicurezze e alla ricerca d'identità tipiche dell'età. Se è il cristianesimo, nella sua versione ortodossa, al centro della critica del film, è chiaro, però, che il vero bersaglio è qualsiasi religione che porti in sé il seme del fondamentalismo tradizionalista. Fosse nato e cresciuto nel mondo islamico, Veniamin sarebbe potuto benissimo diventare un martire nel nome di Allah, un terrorista che si fa esplodere in mezzo a vittime che noi consideriamo innocenti, ma che per lui sono colpevoli di non seguire il dettato della unica e vera fede.

Lunedì 5 marzo 2018
ore 20.30

di **Andrej Končalovskij**

anno 2014 - durata 91'

sceneggiatura: Andrej Končalovskij
ed Elena Kiselëva

fotografia: Aleksandr Simonov

musica: Eduard Artem'ev

interpreti: Aleksej Trjapitsyn, Irina
Ermolova, Timur Bondarenko

Il regista

Andrej Končalovskij è nato a Mosca nel 1937 in una famiglia di artisti e intellettuali. Pronipote del pittore Vasilij I. Surikov, figlio dello scrittore per ragazzi Sergej Michalkov, autore anche delle parole dell'inno nazionale prima sovietico poi russo, e di Natal'ja Končalovskaja, poetessa e traduttrice, è fratello maggiore del regista Nikita Michalkov da cui ha voluto differenziarsi assumendo il cognome materno. Dopo gli studi di musica, s'iscrive alla scuola di cinema VGIK diretta da Michail Romm, dove inizia una proficua collaborazione con Andrej Tarkovskij. Alcuni dei suoi primi film hanno problemi con la censura sovietica e ciò lo spinge prima a concentrarsi sulla riduzione di testi letterari e poi a emigrare negli Stati Uniti, dove alterna successi a esiti meno brillanti. Torna a lavorare in patria dopo la fine dell'Urss, con un film molto critico nei confronti dello stalinismo, *Il proiezionista* (1992). Ha ottenuto tre Leoni d'argento per la migliore regia a Venezia con *La casa dei matti*, *Le notti bianche di un postino* (2014) e *Paradiso* (2016).



Белые ночи почтальона Алексея Тряпицына - Le notti bianche di un postino

Ambientato nel piccolissimo e sperduto villaggio rurale di Kositsin, sul lago Kenozero, nella regione di Archangelsk, *Le notti bianche di un postino* racconta quattro giorni nella vita dei pochissimi abitanti a cavallo del solstizio d'estate. A far da Virgilio nel luogo è il postino Aleksej Trjapitsyn, che gira di casa in casa portando la posta (soprattutto la pensione) e ascoltando le lamentele di ognuno. Si prende cura del vecchietto Kolobok, che si beve tutta la pensione in vodka ed è perennemente ubriaco; corteggia invano un'ex compagna di scuola, la guardiapesca Irina; fa da padre putativo al figlio di lei, Timko; assiste impotente al sequestro delle reti usate per pescare di frodo nel lago da un altro abitante; subisce il furto del motore della barca che gli serve ogni giorno per recarsi all'ufficio postale a ritirare la posta da distribuire; vede morire la più vecchia del villaggio e, infine, guarda desolato la sua amata partire per la città, dove ha finalmente ottenuto il trasferimento. Se da un lato Končalovskij si rifà alla lezione del neorealismo italiano, utilizzando attori non professionisti, tutti abitanti della zona del lago Kenozero, a partire dal protagonista Aleksej, dall'altro ritorna a quella profonda Russia rurale che dal suo primo film del 1967, *La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi*, al suo seguito ideale del 1994, *Asja e la gallina dalle uova d'oro*, passando per *Siberiade* (1979), è stata spesso al centro del suo cinema più ispirato. Lo fa usando magistralmente e fino in fondo le potenzialità della leggerezza produttiva fornita dalle tecnologie digitali, dimostrando che sono le idee e la bravura nella narrazione per immagini a fare la differenza.

Lunedì 12 marzo 2018
ore 20.30

di **Pavel Lungin**

anno 2016 - durata 135'

sceneggiatura: Pavel Lungin,
Aleksandr Lungin, Valerj Pechejkin,
Stephen Walsh, dal racconto di
Aleksandr Puskin

fotografia: Levan Kapanadze e
Grigorj Yablochnikov

interpreti: Kseniya Rappoport, Ivan
Yankovskij, Igor Mirkubanov

Il regista

Pavel Lungin è nato nel 1949 a Mosca, il padre era uno sceneggiatore e la madre una traduttrice. Gode della doppia nazionalità russa e francese e dal 1990 si è stabilito in Francia pur continuando a girare ed ambientare film in Russia. Dopo gli studi di matematica e linguistica, si è diplomato nel 1980 all'Accademia del Cinema di Mosca VGIK. Nel 1990 il suo primo film, *Taxi Blues*, vince la palma per la miglior regia a Cannes. Un altro suo film, *L'isola*, pellicola di chiusura al festival di Venezia, vince l'Aquila d'oro al festival di Mosca del 2006 e riceve il Nika per il miglior film nel 2007. Molti dei suoi film sono centrati sui cambiamenti radicali nel suo Paese natio dopo la caduta del comunismo. Da qualche anno si dedica alla produzione.

Nel marzo 2014 è stato tra i promotori e i firmatari di una lettera di sostegno della posizione del presidente della Federazione Russa Vladimir Putin sull'intervento militare russo in Ucraina e Crimea. Dal 2016 è tra i dirigenti del Partito della Crescita di Boris Titov.



Дама пик - La Dama di Picche

Il film prende spunto dall'opera lirica di Petr Il'ich Chaikovskij *La Dama di Picche*, basata a sua volta su un poema di Aleksandr Pushkin, portato sullo schermo, al cinema e in televisione, almeno una ventina di volte. Andrej, un giovane cantante, vuole ottenere a tutti i costi il ruolo principale nell'opera in allestimento in un teatro. Perciò, per poter avvicinare la diva dello spettacolo, Sofia, ne seduce la nipote Lisa. Andrej è disposto a tutto pur di arrivare al successo. Per convincere Sofia a dargli la parte diventa un giocatore d'azzardo, come il protagonista dell'opera. Spera di vincere a carte e nella vita, ma non capisce che vincere contro la Dama di Picche è impossibile.

Lungin trasforma il racconto di Pushkin e l'opera di Chaikovskij in un film a incastro, in cui le diramazioni della narrazione aprono finestre temporali con flashback nei flashback. Per ognuna delle situazioni narrative il regista adotta uno stile diverso, modificando cromatismi e tipologia di ripresa, dalla macchina a spalla, di cui non si cura di rimediare difetti e sfocature, per inseguire il vortice di ossessioni in cui precipita Andrej, al gioco di riflessi che circonda Sofia nella dimensione privata, fino ai preziosismi nella messinscena teatrale, che diventa lo specchio scuro dell'incubo che Andrej sta vivendo. In questo modo lo spettatore è condotto a rivivere l'ossessione fatale del giovane cantante che si gioca la vita all'azzardo.

Lunedì 19 marzo 2018
ore 20.30

di **Dmitrij Kiselëv**

anno 2017 - durata 140'

sceneggiatura: Sergej Kalužanov,

Yurij Korotkov, Irina Pivovarova

fotografia: Vladimir Bašta

musica: Jurij Poteenko

interpreti: Jevgenij Mironov,

Konstantin Chabenskij, Anatolij

Kotenëv, Aleksandra Ursuljak



Il regista

Dmitrij Kiselëv è nato nel 1978 a Mosca. Laureato all'università tecnica di Mosca nel corso di comunicazione e informatica, dal 1997 lavora come regista di spot pubblicitari, video, promo, montatore, secondo regista, supervisore degli effetti visivi.

Ha esordito nella regia cinematografica nel 2009 con *Black Lightning - Il padrone del cielo*, film d'azione che ha avuto una distribuzione internazionale ed è uscito anche in Italia in DVD, codiretto con Aleksandr Vojtinskij. Nel 2012 ha realizzato il remake di un film sovietico del 1971, *I signori della fortuna*, latamente ispirato a *Tutta la città ne parla* (1935) di John Ford e a sua volta fonte indiretta di *Fracchia la belva umana* (1981) con Paolo Villaggio. Ha, quindi, partecipato alla serie di quattro film a episodi a più mani *Alberi di Natale* (2010-2014) e nel 2015-2016 ha diretto alcuni episodi delle serie televisive *Londongrad* e *Kosti*.

Il tempo dei pionieri è il suo primo colossal.

Время первых - Il tempo dei pionieri

Anni Sessanta. Siamo nel pieno della Guerra Fredda. Le due superpotenze, URSS e USA, si sfidano per la supremazia nello spazio. L'URSS è in testa, dopo aver mandato nello spazio il primo uomo, Jurij Gagarin, nell'aprile 1961, e la prima donna, Valentina Tereškova, nel giugno 1963. Il passo successivo sarà far passeggiare l'uomo nello spazio, all'esterno di una navicella spaziale. Bisogna accelerare i tempi perché anche gli USA stanno lavorando a un progetto simile. Due settimane prima del lancio della Voschod 2, però, si verifica un guasto nella navicella. Non c'è tempo di scoprire le vere cause. Non importa che il rischio sia alto, l'URSS non può cedere la leadership. E il 18 marzo 1965 il lancio è effettuato. A bordo l'equipaggio è composto dai due cosmonauti Pavel Beljaev e Aleksej Leonov, pronti a un'impresa mai tentata prima. Durante il volo, però, proprio quando Leonov, primo uomo al mondo, sta volteggiando nello spazio, tutte le peggiori previsioni sembrano avverarsi. Si verifica un incidente dopo l'altro e la vita stessa dei due cosmonauti è in pericolo...

La rilettura in chiave patriottica del passato sovietico ha visto, in pochi anni, la realizzazione di ben tre film che celebrano i primati della conquista dello spazio da parte dell'URSS. Il primo è stato nel 2013 *Gagarin. Primo nello spazio* di Pavel Parchomenko. E nel 2017 ci sono state ben due pellicole rievocative, questa sulla prima passeggiata nello spazio, e *Saljut-7* di Klim Šipenko, sulla missione che nel 1985 rimise in funzione la stazione spaziale in panne, che rischiava di cadere sulla Terra.

La rassegna

Incontri con la Cultura Russa: il cinema dell'ultimo decennio

9^a edizione 2018

è stata promossa da:



in collaborazione con



Giancarlo Beltrame, nato a Isola Rizza (Verona) nel 1951, è critico cinematografico iscritto al SNCCI - Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Si è impegnato fin da giovane nel promuovere l'attività culturale cinematografica, con il Cineforum Legnago e il Filmstudio Lo Schermo tagliato. È stato nel direttivo nazionale della FIC, Federazione italiana cineforum. Nel 1996 ha ideato, assieme a Paolo Romano, il festival Schermi d'Amore, di cui è stato condirettore fino al 2011. Dal 2001 al 2013 è stato docente a contratto di Semiologia del Cinema all'Università di Verona. Ha curato numerose pubblicazioni, tra cui la collana *Il Veneto e il cinema*, edita da Marsilio. Per l'Associazione Conoscere Eurasia nel 2017 ha curato le rassegne *Il cinema degli anni Duemila* e *I dieci giorni che sconvolsero un secolo - La Rivoluzione d'Ottobre nel cinema*.

SEDE DEGLI INCONTRI



Sala Convegni
Palazzo della Gran Guardia
3° piano
piazza Bra
Verona

PER INFORMAZIONI

Associazione Conoscere Eurasia
via dell'Artigliere, 11
37129 Verona
Tel. +39 045 8020904 - Fax +39 045 9299924

www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it

